4.

DISCORSO

SUGLI AVVENIMENTI

DELLA TOSCANA

SCRITTO

DAL CITTAD. P.te ALESS. TAGLIALAGAMBA

Il 1799. in Genova, mentre erano interdette tutte le comunicazioni dalle Armate, onde si scrive sulla memoria, e sulle cose intese per bocca altrui.

Sussisteva la neutralità quando comparvero le Truppe Napoletane a Livorno assistite dalle Navi Inglesi, ma non vi fu, chi potesse conoscere il segreto loro meditato progetto, nè sapere se a qualcuno in Toscana fosse nota questa spedizione, e tutto se ne sospettava dall' apparenza.

Vero si è che da tutti gli atti esteriori fu manifesta la premura del Governo per allontanare le Truppe suddette, e chi volesse adesso combinare gli avvenimenti d' Italia in quel tempo con l' arrivo, e con la partenza delle Truppe Napoletane, non potrebbe formare, che delle congetture forse fallaci, o temerarie.

L' allontanamento dei Napoletani costò somme considerabili per quanto s' intese dire a Livorno, ma in quel tempo sembrava che alla politica Toscana convenisse di comprare con l' oro la tranquillità del Paese, e la sicurezza del trono, e così ogni sacrifizio si soffriva con docile rassegnazione.

Si era veduta moltiplicare la nostra Truppa, e poi si vidde invitare i su diti ad armarsi in corpi di Volontarj contro *i malviventi*, *e male intenzionati*, che pareva dessero apprensione al Governo verso i confini; ed anche questo provvedimento costò somme notabili, e fu sofferto con rispettosa obbedienza, quantunque non si sapesse d' onde venissero, e dove fossero i temuti malviventi, e poi s' intese, che venivano armate di picchetti le strade di confine, ma in fine divenne generale il sospetto, che si andasse ad intraprendere una operazione di guerra senza dubbio fatale per la Toscana manifestandosi ciò dalle operazioni degl' ingegneri, e dalla forma guerriera del comando di un Generale, e degli Uffiziali.

Sempre titubando fra la speranza, ed il timore, e sempre sentendo dire, che il Governo riceveva consolanti notizie dal suo Ministro in Parigi, giunse il giorno, in cui si sciolse il grande enigma, e si vidde invasa la Toscana dall' Armata Francese.

Le nostre Truppe furono fatte prigioniere, o condotte, occupate le fortezze, e tutte le armi, e munizioni predate a guisa di conquista.

Il granduca con la sua famiglia partì sotto la scorta Francese per gli Stati Austriaci, ma non si seppe se fuggitivo, o prigioniero, e rilasciato; di certo egli abbandonò la Toscana, ed il Governo, o ne fu espulso.

L' ultimo atto del Granduca fu l' Editto del dì 25 di Marzo, il quale non si ha sotto l' occhio, ma la memoria ricorda, che con esso non si annunzia neppure la sua partenza, e non si lascia una Potestà costituita a rappresentarlo, o governare a suo nome, o sotto i suoi ordini, e Leggi.

Con l' Editto il Granduca esortava il Popolo alla quiete, ed alla savia tranquillità, ed espressamente ingiungeva di *non dare motivo ai Francesi di lamentarsi*, per meritare la sua regia paterna grazia.

Anche senza interpretare l' Editto tutti intesero che conveniva l' obbedire, ed il compiacere le Autorità Francesi, e che tal' era l' ultima volontà, o l' ultimo sentimento, con cui il granduca ci lasciava; ma forse quest' Editto fu fatto prima, ch' egli sapesse di dover partire.

Ciascuno intese pure dall' Editto, e dalla necessità, che conveniva prestarsi agl' inviti dei Francesi, ed alle loro richieste con quella docilità, che distinse sempre i Toscani, e che l' Editto mostra di aver contemplata.

Non furono annunziati, nè conosciuti nel Pubblico i motivi politici delle resoluzioni, che si vedevano prendere già da qualche mese, e non si sa cosa contenessero le molte carte, che furono abbrucciate nelle Segreterie di Stato, di Guerra, e di Affari Esteri pochi giorni prima, ch' entrassero le Truppe Francesi, ma sembra, che qualche cosa vi fosse di premuroso ad occultarsi all' istoria, e si è sentito, che per questo fatto nacque un gran sospetto sul quale ciascuno a suo modo di vedere si formò un' idea della sorte della Toscana.

Finalmente un Commissario del Governo Franse, ed un Generale Divisionario assunsero il comando, e tutta la suprema Autorità sulla Toscana in nome della Repubblica Francese, e ciascuno si fece un dovere di obbedirli, e di compiacerli.

Questo dovere non nasceva da un atto volontario della Nazione, che non aveva nè cacciato il granduca, nè chiamati i Francesi, ma dalla necessità delle circostanze; nè altrimenti poteva condursi la nostra piccola Nazione, che non ha rappresentanza attiva, e non è organizzata a poter pronunciare il voto pubblico.

Provvisoriamente furono confermate le Leggi vegliantì, e chi poteva, o doveva trasgredirle, o contrastare l' autorità di questa conferma?

Le Magistrature, i Giudici, e gl' impiegati si confermarono parimente nei loro posti, ma chi direbbe, che dovevano ricusare l' impiego, e non servire il Paese?

Alcuni impiegati furono destituiti, ed altri surrogati, e qui dicasi pure se questi dovevano esercitare l' impiego con fedeltà oppure ricusarlo?

Dicasi chiaramente qual dovere hanno trasgredito, e quale specie di delitto hanno commesso quegli, che negl' impieghi, e nelle commissioni provenienti dal Governo Francese hanno obbedito alla Potestà dominante, e servita la Toscana?

Certi detenuti furono liberati, e certi condannati furono assoluti; ma costoro saranno riguardati come rei per aver profittato di un momento fortunato per loro?

E se si sono mostrati grati al Governo Francese, se lo hanno applaudito, e lo hanno chiamato il loro liberatore, saranno perciò rei di un delitto al cospetto del Governo precedente, o di un Governo successivo? La legge di natura risponde per loro.

In voce, ed in scritto fu insinuato dal Governo, e da i suoi organi, che in ogni Città, e luogo notabile si erigesse l' albero Simbolico della Libertà Francese, e se ne facesse una festa Popolare; e qui si consideri quale era quella Comunità, che potesse impunemente dissentire, e non eseguire tali ordini, ed insinuazioni? Si potrebbero trovare tutt' ora le lettere scritte ai Giusdicenti, ed ai Cancellieri, ed alle Comunità, e tutti possono rammentarsi quant' interesse mostrarono di prendere in simili festività le Potestà Civili, e le Militari Francesi, ma si consideri anche quali individui Toscani potevano mostrarsi dissenzienti, o disgustati in quelle funzioni, senza esporsi manifestamente a dei solenni disturbi, o a qualche insulto plateare, e pagare a caro prezzo un entusiasmo per il granduca, che sarebbe stato inopportuno, ed insolente in quelle circostanze.

Gl' impiegati furono intimati ad intervenirvi sotto nome d' invito, gli altri furono esortati in mille modi diretti, ed indiretti, ma tutti efficaci a determinare chiunque.

E chi dirà che tanta gente sia stata perciò colpevole di un delitto, se ricordandosi dell' ultimo precetto Granducale concorse ad un atto di semplice corteggio esteriore verso il nuovo Governo, o non volle farsi imprudentemente notare di contrarietà, ed opposizione al medesimo?

Gli Oratori furono ricercati a parlare analogamente alla Festa, e tanto bastava, perchè non potessero negarsi altro che a condizione di essere creduti per cattivi Cittadini, e nemici del Governo Dominante; ma potevano essi parlare altro che nei sentimenti soliti ad esprimersi con il linguaggio usitato dagli Scrittori Francesi in simili occasioni, o dovevano farsi martiri delle contrarie frasi, senza potere mutare in parte alcuna le cose correnti nel paese?

E chi ha scritto, e parlato in pubblico in tuono simile si dovrà accusare di ribelle, o nemico del Governo antecedente, mentre il Granduca aveva abbandonato lo Stato, o lo aveva perduto? Dove si troverà un giusto motivo di prendere vendetta sopra di costoro, se si rifletta, che quando la guerra lascia vincere una Piazza non si sentenzierebbe di ribellione i Cittadini, che facciano eco alle voci di gioja del vincitore, e con la poesia, con l' oratoria, e sino cogli atti della Religione intervengano ad applaudire il valore dei Guerrieri, a commendare la virtù dei Generali, ed intuonare cantici di grazie al Cielo, augurando ogni bene dal cambiamento del Governo, e della sorte di un Paese conquistato da una Potenza, che poc' anzi detestavasi come nemica?

I Preti furono esortati a parlare ai Popoli; i Vescovi hanno scritto, ed i Parrochi hanno predicato per rassicurare i timidi, e gl' ignoranti sulle loro dub-

biose idee religiose, ma tutti in sostanza hanno insegnato, che sotto qualunque forma di Governo Civile la Religione può esistere nello spirito, e nelle opere del buon Cattolico; ma se ciascuno con varie idee, diverse espressioni, o diverso linguaggio ha detta la cosa istessa, e tutti poi ottennero la tranquillità popolare, e l' astinenza dagli eccessi, che la Religione, e qualunque Governo proibiscono del pari, come si potrebbe far differenza tra l' uno, e l' altro per condannarne alcuni, ed altri ringraziarne, o premiarne?

Nella scossa del gran cambiamento il Popolo laborioso si lamentava per l' ozio delle manifatture, e per il caro prezzo dei viveri, e secondo il suo costume ne attribuiva la causa al nuovo Governo, ma si torni colla memoria a quell' epoche, e si sentirà quanto moltiplicarono l' elemosine, ed i soccorsi dei benestanti verso i poveri, e verso i lavoranti, e quanti distribuirono lavori, e senza ritegno continuarono quegl' intrapresi, non ostante, che le borse già aggravate si premessero di nuovo.

A questi buoni Toscani si deve in gran parte il merito di aver trattenuti i latrocinj, ed i tumulti di una folla affamata, che si sarebbe data a predare, ed averebbe cagionate nella Toscana tutte le ulteriori calamità: ed ora vorrà dirsi, che tante opere di utilità alla salute del paese sieno criminose, perchè nell' istesso tempo abbiano giovato a tener quieto il Governo Francese?

Il Governo Francese volle stabilire delle Municipalità, e ne nominava i Membri, e queste in sostanza non furono altro, che organi di comunicazione tra le Località Nazionali, ed il Governo, ed insieme corpi di vigilanza sull' esecuzione degli ordini, e delle Leggi, e Magistrature delegate ad adempire le accidentali Commissioni, che loro venivano date. Cosa si potrebbe rimproverare a dei corpi investiti di questi

caratteri, ed ai loro Membri, che con disagj, con disgusti, e senza profitti si sono occupati di vigilare pel corso regolare della giustizia, sulla buona polizia, sulla diligente Amministrazione di tant' interessi economici, che in tanti modi intervennero a formare le loro funzioni? Chi gli accuserà di aver servita la Toscana, ed averla preservata da qualche danno, o da qualche disordine, che senza la loro vigilanza poteva accadere? La loro causa non abbisogna di difensori dove non si può credere estinto ogni spirito di giustizia, o converrebbe dire, che furono ribelli tutti gl' impiegati, che non si dimessero dai posti in cui furono confermati, e tutti quegli, che furono eletti, ed installati dal Governo Francese, in un tempo, in cui non vedevano dominare sulla Toscana altra Potenza, che la Francese, e dovevano temere la sua forza, e rispettare la sua autorità, mentre non se ne conosceva un' altra.

Fu comandata, e gradita dal Governo Francese una Guardia Nazionale nelle Città per tenere il buon' ordine, e la tranquillità interna: il pericolo dei ladroneggj, dei sussurrj, e delle offese era conosciuto da tutti: della Truppa Toscana più non ne esisteva, e del servizio della sbirreria non poteva farsi conto; dunque ogni buon Cittadino doveva stimare un suo dovere il prestarsi ad un così importante servizio pubblico, e di suo interesse il guardare, e difendere le sue proprietà.

Furono scarse queste guardie, eppure non si può attribuire altro, che all' opera loro la quiete, e la sicurezza, di cui la Toscana ha goduto in quel tempo, in cui la Truppa Francese era scarsissima, mescolata di stranieri individui o bisognosi, o inclinati a togliere la roba altrui, ed una classe del Popolo ridotta quasi all' ozio scarsa di guadagni, ed agitata dalle invettive, che ascoltava contro i ricchi.

Ora si dica se questi gratuiti difensori della roba,

delle persone, e del buon ordine, possono aver demeritato dalla Patria, e da tutte le classi dei loro Concittadini, o da quel Governo, ch' è succeduto al Governo Francese? Se qualche insolita ruberia fosse accaduta, se si potessero raccontare tentativi di saccheggio, e di assassinio, chi non benedirebbe il coraggio, e lo zelo di chi ne avesse arrestati i progressi? E qual Governo non gli decreterebbe un premio? Rammentiamo quei tempi, e quelle circostanze difficili, tenghiamo d' avanti agli occhj l' ultimo Editto granducale nella vera, e semplice intelligenza, che doveva incontrare nella mente dei sudditi stupiti, confusi, e timidi a ragione in un tempo della maggiore scossa, che la Toscana abbia sofferta da tre Secoli, e poi si trovi un Giudice degno del suo ministero, che condanni le Guardie Nazionali, e trovi un delitto nei servigj, che hanno prestati.

Per dire qualche cosa sull' insurrezione Aretina in quanto è possibile da lontano, bisogna confessare difficile il determinare, se gli Aretini abbiano meritato il gradimento dell' Imperatore, e del Granduca, ma perchè questa difficoltà di giudicare nasce dalle notizie, che mancano dopo l' evacuazione dei Francesi, non deve tenersi per ingiurioso, ciò che se ne dirà qui appresso.

L' insurrezione non fu certamente conforme allo spirito, ed alla lettera dell' Editto più volte citato.

La Toscana è stata gravemente danneggiata nelle proprietà, e nelle Persone da questa insurrezione, e tutti gli atti degl' insorgenti furono delitti presso di chi non poteva sapere, se gli Aretini erano arruolati ad un' Armata per riconquistare lo stato al granduca.

Non si potrebbe dire, che a questo prezzo gli Aretini abbiano riacquistato, o conservato il Paese all' imperatore, o al granduca scacciandone le Truppe Francesi, perchè queste evacuarono la Toscana senza battersi attesi i sinistri che avevano sofferti in Lom-

bardia ed appena seppero, che gli austriaci erano a Bologna.

Se i Francesi volevano battere gli Aretini al principio della loro insurrezione, potevano disperderli, ma forse l'oggetto non fu creduto degno del sangue, che poteva costare, o non fu preveduto cosa poteva divenire, o non furono conosciuti i principj, che davano il movimento a quella macchina.

Si sentiva parlare solamente di robe, e denari che si prendevano a forza sopra ai particolari, sulle Comunità, e sino sulle possessioni del granduca; ma tutte queste, ed altre violenze non si potevano credere atti preordinati da una segreta alleanza colle Armate austro-russe, e sembravano piuttosto atti di guerra, e di rivolta contro al Governo, che allora esisteva.

In tanta incertezza di cose, ed in mancanza di notizie, che da lontano non si possono avere, lasceremo ad altri il considerare, come meriti di essere giudicata l'insurrezione di Arezzo, e quale sia il vero carattere delle sue conseguenze, ma ognuno ha veduto che senza l' insurrezione di Arezzo la Toscana rimaneva evacuata dalle Truppe Francesi, che gli Aretini non le hanno nè battute, nè cacciate, e che la forza, e l' autorità di cui sono in possesso gli Aretini, ed i loro seguaci potrebbe stabilirsi, e mettersi in un'attitudine da dare al Governo delle disgustose difficoltà, ed al Paese delle lacrimose scene prima di vedere ritornata la tranquillità, e la fiducia con un buon Governo fondato sulla Giustizia imparziale, e sulla Beneficenza universale.

Chi sa se da principio gli Aretini volevano recuperare il trono al granduca, oppure sottrarsi al Governo Francese, e mettersi in Libertà? Bisognerebbe poter consultare i loro proclami, ed il protocollo degli atti, che giornalmente decretavano.

Chi sa se forse per mezzo di segreti autorizzati

emissarj furono invitati, e pagati gli Aretini ad agire con le forze della insurrezione in forma di coalizati con le Armate austriache, e che con questo titolo tutte le loro azioni siano state considerate come operazioni di una spedizione militare, e non più come delitti, e scelleraggini? Non si farà mai un processo, che dia all' Istoria la verità di questo punto interessante a conoscersi da chi governerà, e da chi abiterà la Toscana.

Sotto gli ordini, e sotto la direzione del Governo Francese si vidde formare un Battaglione di Volontarj, ed appena cominciato ad organizzarsi fu condotto sotto il comando di Uffiziali Francesi contro gl' insorgenti di Arezzo, che predavano, e danneggiavano con violenze le campagne.

Si potrebbe disputare se questo fu un' atto di obbedienza, e di compiacenza verso il Governo, che dominava, o di volontaria determinazione da parte degl' Individui, che si arruolarono, ma prima che si sappia come sia stata resoluta la questione si è inteso che costoro in Toscana sieno stati abborriti, e perseguitati come ribelli al granduca per aver preso servizio Francese, onde si fanno i seguenti ricordi.

L' antica, e già disusata Legge, che riguarda come esiliati quelli, che prendono servizio militare con le Potenze Estere non sarebbe applicabile al caso, perchè il granduca non vi era più, il suo Governo non si vedeva, e la sua forza non esisteva più nel granducato. La Francia non era più una Potenza estera rispetto alla Toscana, ma dominante, e di fatto come padrona assoluta, e dispotica la governava, sicchè tutto al più vorrà riguardarsi quel corpo come Truppa Francese, ma solamente dopo che ha evacuata la Toscana, e seguitata l'Armata Francese.

Su questo piede il Battaglione sarebbe stato fatto prigioniero se non fosse partito, e qui conviene supporre che sarebbe stato trattato come fu trattata

la Truppa Toscana all'ingresso dei Francesi,, che di prigioniera appena, e per breve tempo ne fu dato il nome, e poi per la massima parte lasciata in libertà.

Non si dirà che i descritti nel Battaglione si vogliono punire individualmente perchè abbiano così manifestata, o seguitata un opinione Francese, poichè i Francesi non hanno puniti nè i soldati nè gli Ufficiali granducali, che certamente erano, o dovevano essere realisti, anzi se in massa furono trattati come Truppa vinta, furono poi individualmente accolti con amicizia, ed alcuni impiegati nel servizio della Toscana, ed altri accettati nel servizio Francese.

Se si facesse il processo alle opinioni, si troverebbe, che non sono criminosi gli atti che la dimostrano favorevole al Governo dominante di un conquistatore, e non sono atti di ribellione rispetto al Governo precedente, che non abbia più forza d' armi, nè esercizio di Autorità, e neppure il principe nel Territorio.

Ma consideriamo in oltre, come alcuni si arruolarono cercando una sussistenza, altri con cauta previsione intesero di sottrarsi ai colpi delle vendette private, e delle persecuzioni che dovevano temere dal caso d' infelici successi per il Governo Francese in Toscana, ed altri furono stimolati da quell' entusiasmo di giovanile corraggio, che non si può biasimare perchè esso fu sempre il genitore degli eroi.

Se quel piccolo Battaglione poi ha seguitata la ritirata dell' Armata Francese, bisogna confessare, che non aveva altro scampo di salvezza, e che i suoi individui hanno seguitato il Padrone, cui erano soggetti, quando intrapresero a servirlo, perchè di fatto il Governo Francese in Toscana non fece convenzione alcuna colla Nazione, e non si mostrò altro, che per gli atti di assoluta Padronanza.

Qualunque nome di granducale, o imperiale porti il Governo succeduto ai Francesi in Toscana si

crede, che sarà fondato, ed amministrato sui principj di quella giustizia, e di quella beneficenza, che interviene come condizione fondamentale a rendere legittimi tutti i Governi, ed obbliga i Governati all' obbedienza alle Leggi.

Dunque gl' individui del Battaglione devono sperare di poter rientrare nelle loro famiglie, senza temere la persecuzione del Governo, ma sotto quelle condizioni pacifiche, di cui in tempo, e luogo possano godere individualmente i soldati stati al servizio della Francia.

Alcuni Toscani sono emigrati, ma quale è la Legge, che perciò hanno trasgredita? E quale l' offesa, che hanno fatta al Governo, ch' è succeduto al Francese? Si sa che alcuni erano partiti prima dell' evacuazione, e questi ebbero per motivo il giusto timore di qualchè insulto plateare, come ad alcuni era stato minacciato, e ad alcuni preparato tanto da vicino, che doverono per salvezza personale cambiar luogo di abitazione nella Toscana stessa.

Alcuni si allontanarono quando viddero partire le Truppe Francesi, e prossimo l' ingresso delle Truppe imperiali con il Corpo detto degli Aretini, sul quale era tanto generale una sinistra prevenzione da non fidarsene senza somma imprudenza col rischio di divenire vittime di private vendette, o di quel furore, che poteva inebriare una Truppa d' insurgenti vincitrice. Altri che prima detenuti, o condannati si trovavano in libertà hanno fuggita la Toscana per salvarsi. Altri finalmente sapendo di essere stati odiosi, o sospetti agli agenti del Governo granducale hanno procurato di evitare le nuove molestie che potevano temere nell' agitazione di tante passioni rinascenti all' occasione di una impetuosa mutazione di Governo. Chi direbbe, che costoro sono rei perchè sono lontani? E se qualche altro delitto hanno commesso siano pur condannati secondo le Leggi

di Toscana, ma non si voglia creare una Legge coll' occhio dietro nè una procedura più severa, o arbitraria perchè sono emigrati in tempo, che non esisteva Governo granducale, ed il granduca non poteva comandare. Il nome di emigrato è odioso in Francia, ma tutti sanno che gli emigrati Toscani non sono da equipararsi agli emigrati Francesi, o si devono considerare a somiglianza di quei Francesi, che si allontanarono per sottrarsi ai pericoli dei tumulti popolari, come appunto i Toscani hanno fatto, e poi hanno sentito da lontano raccontare le disgrazie dei loro fratelli rimasti in Patria esposti ad ogni sorta di offese a capriccio di una turba, che il Governo non potè raffrenare, o che riguardava come un corpo di sue Truppe ausiliarie; ma in Francia furono rimessi gli emigrati che partirono per salvarsi, e tra i Toscani non ve ne è uno, che non tornasse se fosse assicurato dagl' insulti che ha temuti.

Questi sventurati Toscani ignorano cosa esiga da loro l'attual Governo Toscano, cosa sia loro concesso, e cosa interdetto, perchè tutte le comunicazioni sono impedite. Tormentati da voci vaghe ora di tristo, ora di lieto suono non hanno veruna cognizione autentica, di ciò che accada nella loro Patria. Sentono parlare di numerose, e lunghe carcerazioni, di fiere sentenze, di pene duplicate, d'insulti platearj e d'arresto dei loro beni, temono a ragione ogni sinistro evento, sperano, che la Toscana sia sotto un Governo di giustizia, ma in tante dubbiezze non arrischiano di rendersi sul suolo natio incerti d' incontrare o le pene dovute ai rei, o gli amplessi competenti ai figlj di una Patria, che non hanno offesa.

Sì non hanno offesa la Patria, e non hanno offeso il Granduca, nè il suo Governo, e nel breve intervallo, in cui la Toscana fu una conquista, o un' occupazione di Territorio, e di Governo, rimase troncata d' avanti a Dio, e d' avanti agli uomi-

ni ogni autorità, ed ogni dependenza tra il granduca, ed il Popolo.

Per principio fondamentale di tutti i regni s'insegna, che l'individuo deve obbedire al Governo, che ha l'autorità, e la forza nel Paese, e non deve giudicare della legittimità del Governo, e non è delinquente chi cede a certe circostanze imperiose che comandano docilità anche agli uomini di somma saviezza.

Questa dottrina ha guidati i Toscani già da tre secoli, e sotto la scuola, che l'insegna sono passati altre volte dal dominio di un Padrone sotto al dominio di un altro, sempre obbedienti, ed umili, ma il Governo successore non ha trattati come rei quelli, che avevano corteggiato il Governo antecessore, e lo avevano ubbidito.

La Francia invade, o conquista la Toscana, il Granduca vinto, o fuggitivo l'abbandona, ed il Popolo prende mansueto la Legge che dal conquistatore gli viene imposta.

Ora chi direbbe che la Nazione doveva opporsi colla forza, e sacrificarsi, e distruggersi in pochi giorni piuttosto che cedere ad un vincitore insuperabile, obbedirlo, e corteggiarlo, e vivere tranquilla sotto un nuovo Governo, che sostanzialmente nulla aveva di diverso dal granducale, se non i nomi, e poche forme di nuda apparenza?

E qual nuova specie di eroismo si pretendeva da un Popolo per mantenersi nelle attitudini di suddito ad un principe, che aveva scelto di salvarsi personalmente coll'emigrazione del Paese, ed aveva con un editto raccomandati i Francesi ai Toscani, più che questi a quelli?

E perchè il granduca non ebbe forze da rispingere l'Armata Francese, e perchè certe cause da tacersi, non lasciarono conservare la neutralità, si dovranno immaginare nuovi delitti, e nuove Leggi

per punire, ed affliggere tanta gente, come se la conquista della Toscana fosse stata opera loro, e non si dovrà piuttosto dire che tutti i Toscani furono vittime della debolezza, delle forze, e della politica granducale?

Non è possibile che il Governo Toscano voglia moltiplicar egl' infelici, perchè non furono difesi in Guerra, e non furono preservati in Neutralità, onde subirono tutte le condizioni della conquista.

Il Governo Francese non ha puniti in Toscana quelli, che anche dopo la partenza del granduca apertamente mostrarono il loro attacamento per il Governo granducale sino a che con i fatti attuali di turbolento, o inquieto carattere abbiano mancato verso il Governo, o si sieno resi sospetti a ragione. Non si potrebbe contare un condannato, o perseguitato, neppure, tra quelli, che sotto l'antecedente Governo avevano operato, scritto, e parlato, o con dispetto insultato contro al Sistema Francese.

Non perciò si vuole lodare l'arresto di tanti Individui presi in ostaggio, ma anche la loro Libertà dipende adesso più dal Governo Toscano, che dalla Francia, e se l'ira cedesse all'umanità subito sarebbero in Libertà gli ostaggi con tutti i detenuti, ed Emigrati Toscani, e le loro sostanze.

Faccia il Cielo che cessi una volta il regno delle venderte, ed il sistema del terrore, d' onde non resulta, che calamità per chi governa, e per chi è governato.

Quei Toscani, che sino ad ora hanno tanto sofferto, e soffrono nelle carcerazioni, nelle proscrizioni, e nella perdita dei beni, non sono certamente colpevoli d' avanti all' occhio di una Amministrazione di Giustizia sgombra di passioni, che meriti la fiducia di un Popolo intiero, ma alcuni deboli, o timidi, altri ignoranti, o smarriti nella tempesta di tanti strani avvenimenti perderono l'uso della

prudenza, o non seppero fingerla, e poi sono anche divenuti diffidenti, ma i loro errori non devono perciò essere imperdonabili.

La giustizia non può essere crudele dove non regni la Tirannide, che tutti teme perchè offende una moltitudine, e perciò vede nemici in tutte le vittime del suo furore, e sa di potere aver satelliti, ma non Amici, nè riconoscenti, eppure talora si mostra generosa, compassionevole, e tenera alle lacrime degl' infelici.

Se la ragione, e l' umanità non bastano a muovere l' animo di chi può farsi malefico, o benefico a piacere, venga in soccorso la Provvidenza Divina, ed inspiri una santa ambizione di cancellare la memoria funesta di tanti strazj che tormentano chi gli soffre, e lacerano il cuore di chi gli mira, e si veda succedere a questa epoca luttuosa il primo bel giorno di pacificazione, e di reciproco amore, onde sotto la sicurezza di buona fede, e pieno di fiducia possa il buon Popolo Toscano ripigliare i suoi dolci costumi, i suoi caratteri di amabile urbanità, possa mettere a profitto i suoi talenti, e le sue industrie. Ripigli il suo posto tra le società felici dell' Europa, e si franga per sempre quella catena di miserie che lo tiene avvinto a partecipare delle sventure di altri Popoli infelici, ed egualmente degni della compassione umana.

Oh! utinam.

GENOVA 1800. *Stamperia Nazionale.*

5835324